

(Elegia)

«Chissà che cosa pensa il signore qui accanto, sul treno, sbirciando adesso lo schermo, vedendo
questo testo andare a capo in maniera bizzarra,
le righe lunghissime, il contenuto incongruo – in questo caso persino irridente. No, non dice niente, forse dorme.

Sì, dorme.

Chissà che penserebbe: probabilmente nulla, nulla di nulla, se non una momentanea domanda, subito spenta dall'ambiguità dello stimolo.

(Russa, anche, appena).

In effetti, qui non si dice niente, anche se qualcosa si dice: si gettano piuttosto tenui lenze ai vicini distratti;
che non si guardano in faccia, né loro noi. Neppure, qui, si vuole che ci guardiamo l'un l'altro;
le nostre facce non sono granché, abbiamo tutti
dormito poco, s'intuisce.

Lenze – o fili da cucito, da perline; arpioni, semmai; funi; si legano – con poca efficacia: la massima realmente disponibile
– gli estranei fra loro, si allacciano questi ai morti:
i morti fra loro»).

(«Ora si è piegato sul tavolino, con la testa sulle braccia: ha i capelli
e i vestiti neri, è robusto, sembra alto, è giovane, ha tratti fini che spio con la coda degli occhi»).